



Marisa Prospero
vincitrice del concorso «Scrivere è bello»
anno scolastico 2011/2012
4C scuola media Gordola

La sveglia era appena suonata, ma Arianna non aveva proprio voglia di alzarsi dal suo caldo giaciglio. La sua camera disponeva di una piccola finestra che dava sul mare, da lì poteva vedere tutta la spiaggia che di solito era affollata. Ma quel giorno pioveva e la gente era rimasta in casa. Arianna amava i giorni come quello, amava le bufere: il gorgogliare del mare, lo sbuffare del vento e la pioggia che rigava il vetro della sua finestra. Le piaceva definire la sua stessa vita una bufera. Fantasticando nei suoi pensieri non aveva sentito sua madre che la chiamava per la colazione, così la donna si era messa a urlare. Non aveva voglia di vederla, né di ascoltare le sue lamentele che ogni giorno le rivolgeva.

Si vestì in fretta e con la borsa a tracolla corse fuori di casa. Scese velocemente il promontorio, ma l'acqua aveva reso scivolosa l'erba e Arianna si ritrovò distesa per terra.

Era bagnata fradicia. Che cosa poteva fare adesso? Di tornare a casa non ci pensava proprio: sua madre l'avrebbe sicuramente criticata, le pareva già di sentire la sua voce. Andare a scuola era fuori discussione: i suoi odiosi compagni l'avrebbero sicuramente schernita e lei avrebbe voluto scomparire.

Nessuno avrebbe comunque sentito la sua mancanza.

C'era solamente un posto dove voleva andare nei momenti come quello. Scese per uno stretto e ben nascosto sentiero tra i sassi facendo attenzione a non cadere nuovamente. Si mise a danzare sotto la pioggia, i vestiti le si erano attaccati al corpo, ma lei ignara di tutto il mondo che aveva intorno continuò a ballare al ritmo di una musica che solo lei sentiva.

Cominciò a battere i denti per il freddo e spezzando quell'atmosfera magica smise di ballare, procedette sul sentiero che si era fatto sempre più scosceso. Inciampò molte volte, ma continuò ugualmente e finalmente raggiunse una piccola fenditura nella roccia.

Ci sgusciò dentro e le venne in mente il ricordo della prima volta che ci era venuta: era stato un amico della sua infanzia a mostrargliela. Da quel giorno c'era tornata sempre più spesso, poi lui se n'era andato e lei era rimasta un'altra volta sola, ma continuò ad andare nel loro nascondiglio. Ormai considerava quella grotta la sua vera casa, non quella che doveva dividere con sua madre.

Accese una piccola candela per rischiarare l'ambiente, andò a prendere carta e penna e si sedette sulla poltrona di suo padre, la poltrona che sua madre voleva buttare come gli altri ricordi che le rimanevano di lui.

Quella era la sua camera dei ricordi, dove piangeva, dove ripensava a tutti i litigi con sua madre e soprattutto dove dava sfogo alle sue emozioni, scrivendole su pezzi di carta. Ripensando a tutti i fogli che aveva riempito si chiedeva come fosse possibile che una sola persona provasse così tante emozioni.

Cominciò a scrivere, ma la sua mente pensierosa stava già vagando nella stanza. I suoi occhi fissavano il mucchio di fogli accatastati su una mensola.

Posò quello che stava facendo e andò a prenderli, li sparpagliò sul pavimento attorno alla candela e osservò la sua scrittura minuta color blu inchiostro. Blu come il mare che osservava ogni giorno, il blu dei suoi ricordi, il blu dei suoi rimpianti, il blu della solitudine.